

Nel menù di oggi la Ruggiero, Ricky Gianco e buon teatro

In mattinata cinema musicale e poi al Palazzo della Ragione l'incontro con Gino Paoli intervistato da Enrico De Angelis su «Una vita in musica». Per gli incontri con l'autore in piazza delle Erbe i fratelli Severini dei Gang e i Macina, Claudio Lolli e infine infine Beppe Carletti e Massimo Cotto sul volume «Nomadi, Augusto e altre

storie». La sera alle 21, al Teatro Bibiena, sarà la volta di Luca Carboni. E poi le lezioni di musica con Ricky Gianco e Alberto Tonti, con Paolo Pizzani e con Gaetano Liguori. Al Comunale di Pegognana alle 18.30 va in scena «Il partito dell'amore», pièce ricostruita con frasi di Berlusconi e altri parlamentari del governo scritta e recitata, assieme ad altri colleghi parlamentari, da Nando Dalla Chiesa. Dalle 20.30, diretta sul circuito televisivo Odeon con l'Ariston e contemporaneamente, il concerto di Antonella Ruggiero alla Chiesa di S.Maria a Viadana. Si chiude al Palazzo della Ragione col Dopofestival di Lidia Ravera con tanti ospiti: da Beppe Giuliotti a Rosalia Porcaro.



Ascolti in crescita su Odeon La Zanicchi: «l'Unità è corretta»

Un po' sorprende (positivamente): i contatti del Mantova Musica Festival trasmesso in diretta sul circuito di emittenti private Odeon nella seconda serata sono cresciuti rispetto al debutto di martedì. Mercoledì, afferma Odeon, davanti allo schermo delle 16 emittenti collegate si sono fermate per

almeno un minuto 2.251.991 persone, oltre 250 mila in più rispetto alla prima puntata di martedì (quando i contatti erano stati 1.992.256). Iva Zanicchi, intanto, su «Otto e mezzo» su La7, alla domanda se andava al Festival di Mantova sponsorizzata dall'Unità ha replicato pacata che il nostro giornale si è sempre comportato correttamente con lei. E sul rapporto con la tv (presenziare o meno ai talk show politici o pseudopolitici) interviene Lidia Ravera «Da Vespa non bisogna più andare: si può esistere fuori dalla politica e noi l'abbiamo dimostrato».

Silvia Boscherò

MANTOVA Bruno Lauzi è una nuvola bianca, e se non avessero provveduto ad ancorarlo al palco del teatro della Regione ieri mattina, se ne sarebbe volato sulle nostre teste. Saremmo stati costretti a starcene tutto il tempo a testa all'insù rapiti ad ascoltarlo mentre con il suo affabulare colto e ironico ci evocava leggero un'Italia di canzoni, aneddoti, parole distanti anni luce dalla follia del precotto televisivo. A Mantova ieri mattina (e prima ancora mercoledì sul palco dell'Ariston quando prima di cantare ha dedicato una breve poesia alla sua malattia che fa tremare e che ha chiamato la sua «mano farfalla»), Lauzi è stato terapeutico, abbagliante, magico. Per stargli dietro, tra l'emozione commovente di una *Ritornella* fatta chitarra e voce o sulla vera storia dell'amico fragile Tenco e le risate a crepapelle per i suoi racconti su un «paese televisivo» alla deriva, tutti erano lì a fare salti per acciappare un suo pezzo di umanità o di lucida spietata satira. «Avrei potuto fare il cabaret, a cui ho aperto la strada, ma mi hanno subito relegato tra i canzonettari. Peccato, oggi avrei fatto miliardi. Il problema è che sono sempre stato al posto sbagliato al momento sbagliato. Mica come Gino Paoli, uno che cantava "eravamo quattro amici al bar" mentre lui al bar non c'era mai, c'eravamo noi. È successo anche con l'aver cominciato a raccontare

Sorprese mantovane: Lauzi fa il comico e Paoli attacca Sanremo

piccole storie minimaliste alla Carver prima degli altri, anche prima di De André. Fabrizio ha azzeccato il momento esatto, con la qualità e i risultati». Peccato perché avremmo avuto un comico d'eccezione: «Mica come quelle trasmissioni tv di satira dove basta mettere due scrogge in sottofondo e dire che la regina d'Inghilterra è una vecchia babbiona» (il riferimento a *Striscia la notizia* è implicito). Peccato però fino ad un certo punto, visto che così ha potuto dedicarsi quasi esclusivamente alla sua straordinaria vena compositiva (presto uscirà un nuovo disco col contributo di Beppe Grillo). Ascoltarlo parlare però è un'illuminazione continua: «Era il 3 di agosto del 1963 quando il mio amico scende a comprare le sigarette, non era ancora proibito grazie a Dio. Ho scritto una lettera a Sirchia ma non me l'hanno pubblicata: lei ha ragione, il tabacco è una droga, allora vada a prendere lo spacciatore, blindi lui anziché i vagoni del treno. Andate a blindare il monopolio di stato che ce le vende assieme all'alcol e poi virtuosamente dice che fa male. E come la storia di quello che aveva un incontro amoroso la sera e va in tabaccheria e chiede un pacchetto di preservativi

e uno di Marlboro. Gliene danno uno con su scritto: fa venire l'impotenza. E allora dice: me le cambia scusi? Mi può dare quelle che fanno venire il cancro?».

Già, ma poi cosa è successo quel 3 agosto del 1963? «Mentre aspettavo il mio amico ho trovato un foglio bianco e in tre minuti ho scritto *Ritornella*, quando è tornato gliel'ho fatta sentire. Lui ha cominciato a dubitare di me e non ho più

smesso». Poi la intona, da brividi. Una canzone (recuperata anche da Battisti), che non rappresenta più la realtà di oggi: «Tutto è cambiato: queste erano canzoni che si scrivevano per sentimenti molto fragili, molto diversi da adesso. Canzoni come bigliettini passati sotto la porta. Oggi le donne si fanno cantare cose come: alzati la gonna fammi vedere cosa c'è da fare. Ma che roba è? L'inno degli idraulici, il con-

Dalla Chiesa: «Siamo felici»

Non c'è dubbio: il Festival di Mantova non è un festival della canzone italiana, ma molto di più, un festival delle musiche italiane, dove tra un gruppo ska e un incontro con il magico organetto di Riccardo Tesi, si materializza la canzone di Gino Paoli, il rock intimista dei La Crus, la voce d'angelo dell'esordiente Suso o lo spirito dissacrante di Lauzi. Mantova tra mille problemi è partita alla grande, nonostante, come ricorda Dalla Chiesa nella prima conferenza stampa di bilancio, sia costata cinque volte il vestito di Simona Ventura (125mila

euro). E già si pensa alla prossima edizione: con tutta probabilità a maggio (tempo più clemente), molto più in grande, visto che stavolta si è fatto tutto in meno di tre mesi. E poi, parola di uno degli organizzatori, Vittorio Cosma, aperta alla collaborazione con l'estero. E la politica? Quella sta fuori, dice Lidia Ravera: «Mi ha telefonato Occhetto dicendomi di aver rifiutato la partecipazione al dopo festival di Vespa, ma io non gli ho chiesto di venire qui da noi. L'unico segno politico della manifestazione è il fatto che esista».



I Dik Dik: anche loro ieri erano a Mantova

Foto Luciano Lui per gentile concessione de «La Gazzetta di Mantova»

trolo delle guarnizioni al sistema uro-genitale. Un tempo incontravi una ragazza sotto i portici, la guardavi solamente e il padre già ti diceva che le avevi rubato la purezza». L'Italia di oggi per Lauzi è un'Italia volgare: «Quella che va a farsi vedere in televisione. Quella di *Amici*, condotta dal marito di Maurizio Costanzo... terribile. Amici di chi poi? Che litigano dalla mattina alla sera! Il problema di oggi non è andare in tv, è avere il coraggio di tornare dopo a casa». Ma anche il coraggio di mettersi in tanga ad esempio: «La più bella battuta del secolo sull'argomento l'ha detta un mio amico comico sfortunato: un tempo bisognava aprire un costume per vedere due chiappe, oggi bisogna aprire due chiappe per vedere un costume. Hai capito Fausto?».

Fausto è Amodei, cantore anch'esso di un'Italia quasi dimenticata, travolta dal nonsense, che invita-

to da Lauzi sale a sorpresa sul palcoscenico. Ecco la magia alchimica di questo primo Festival della musica di Mantova: Amodei e Lauzi assieme che improvvisano fuori programma una versione di *Crauti* di Amodei (poi prestata a Guccini), da morire dal ridere. O che ammiccano tra di loro mentre Bruno lancia un tormentone sul congiuntivo: «La differenza che c'è tra un indicativo e un congiuntivo è la differenza che c'è tra me e Paoli».

Paoli dal canto suo potrà smentire o confermare le parole dell'amico Bruno dallo stesso palco, ospite stamani anche lui di Mantova: «Ah certo, magari racconterà di essere stato lui compagno di banco di Tenco anziché io. Non rendendosi conto che dicendo così ammetterebbe di aver ripetuto una classe quattro volte, per via della differenza di età che c'è tra Tenco e lui». Ieri sera, all'Ariston Paoli ha introdotto così una sua canzone: «Parla del fatto che

dovremmo sceglierci meglio chi ci governa». E ha aggiunto, sul suo silenzio martedì a Sanremo, dove è stato premiato alla carriera: «Non ho detto una sola parola sul palcoscenico perché non mi hanno dato un microfono. Penso che sia stato fatto apposta: avevano qualche paura di quello che avrei detto soprattutto sul dirigente Rai. Mi dispiace che c'è tra un indicativo e un congiuntivo è la differenza che c'è soprattutto i musicisti».

Appare Amodei Paoli è allegro, ma su Sanremo non scherza: «Là non ho potuto parlare. Avevano paura»

Lauzi è una nuvola bianca, è terapeutico: «Potevo fare cabaret Ma ero sempre nel posto sbagliato. Mica come Gino»

L'intervista Tom Benettollo presidente dell'Arci

DALL'INVIATO

Toni Jop

MANTOVA Il *Riformista* insinua che, sotto sotto, Mantova Festival sia un fortunoso scivolo per la sorte del cartello Occhetto/Di Pietro? «Ecco bravi, non hanno capito niente ma ci aiutano a capire. Intanto, che il festival musicale di Mantova si sta trasformando molto oltre le attese di chi ci credeva e gli scongiuri di chi lo temeva in un successo, e poi che quel che cresce nei teatri di quella città è solo un bel respiro di libertà». Tom Benettollo, presidente dell'Arci nazionale, è tra quelli che al progetto hanno creduto quando era ancora un sacchetto di parole mosse dall'indignazione civile di Nando Dalla Chiesa. E i giornali titolavano non

so Mantova ma su chi aveva deciso di non andarci. I primi tre giorni di manifestazione hanno dimostrato che l'impossibile era invece possibile, che l'utopia ha ancora un senso forte, che l'Italia può garantirsi spazi di libertà in cui far affiorare pensieri e azioni non allineati con le esigenze del mercato e con quelle di un governo che, invece di giocare a freccette, si trastulla umiliando la cultura. L'Arci è un rispettabile soggetto di questo mondo.

In Italia, recita un cinismo diffuso, chi pensa male pensa bene: ha un senso inserire il festival musicale di Mantova in un quadro di scalate partitiche e personali?

Si, se si vogliono sottoscrivere delle inverose scemenze. Il sen-

so, come sempre, c'è, solo che è miserello e miopia davvero, è quasi il sintomo di una malattia. Si cura, almeno spero, non facciamo drammi.

Dicevano: Mantova non andrà da nessuna parte, Sanremo li schiaccerà, sono quattro gatti senz'arte né parte, e poi sono così ovvibilmente (le «v» sono volute) contvo?

Chi lo diceva ora sa di aver sbagliato a sottovalutare il bisogno vero di cultura di questo paese. Ma vorrei distinguere. Alcuni hanno detto «non ci credo» in buona fede, perché sono stati educati così da una vita che non è dura allo stesso modo con tutti. Ora, credo, cominciano a capire e ne sono felici, perché anche loro hanno bisogno di essere positivamente smen-

tati. Altri, hanno scelto di non crederci per esorcizzare la paura di fronte al successo e alla visibilità di una scintilla di vita, di libertà. E questa è gente che ha paura della libertà, la combatte con tutti i mezzi ma, vuoi scommetterci?, non troverai un solo artista in Italia che non si rallegri per quel che sta accadendo per le strade di Mantova, destra, sinistra, centro non importa.

E a Sanremo, la vita dov'è?

Passami un paradosso: a Sanremo la vita è tutta dentro il tendone per la pace che abbiamo issato all'ombra dell'Ariston. Una iniziativa che funziona, è un buon punto di riferimento concreto nello stagno virtuale creato dal festival di Renis. Spero che adesso, mentre alcuni tra i migliori artisti italiani si

incrociano a Mantova, mentre ragazzi di grande valore salgono su palchi che tv ed establishment discografico non avrebbero mai concesso, si capisca che è semmai Sanremo il contro-festival. Ma sono bisticci niente importanti, di nessuna soddisfazione. È vero, l'idea di Nando Dalla Chiesa è nata da una sana indignazione civile, ma poi la cosa ha assunto una propria fisionomia che non ha niente a che vedere con un progetto di sfida. Per quanto riguarda l'Arci, abbiamo subito pensato che l'appello di Dalla Chiesa potesse essere una buona occasione per dar vita a un progetto culturale nuovo, alternativo per il nostro paese, muovendo anche da una critica non nuova alla strategia che Sanremo interpreta così efficacemente e tristemente. Sotto que-

sto aspetto, Mantova, se vuoi, è un momento di liberazione.

A Sanremo avete dato un tendone per la pace, e a Mantova?

Tutta la collaborazione che potevamo offrire l'abbiamo data. Il supporto organizzativo, per cominciare, poi una campagna di sostegno, la piena disponibilità a trovare i contatti necessari.

Mantova, come diceva Tina Pica, non finisce qui. Questo è solo l'anno zero, ne verranno altre e durante stagioni migliori. Le starete accanto?

L'Arci, in queste ore, pensa come milioni di italiani che si stanno rallegando di fronte al successo del festival; pensa che finalmente c'è un luogo in Italia in cui può affiorare tutto ciò che il mercato

non riesce a vedere, a sentire. Per Mantova faremo ciò che abbiamo fatto e anche di più.

Un valore politico, comunque, Mantova ce l'ha.

Sono d'accordo ma sta tutto nella sua dimostrata capacità di spezzare il monopolio, di infrangere le gerarchie. E per questo che questa esperienza fa paura ad alcuni, perché scambina un ordine costituito che sembrava e si voleva inalterabile. Possibile che quattro straccioni senza sponsor si mettano in testa di intervenire autonomamente in un gioco immenso e che per giunta ci riescano? Non è possibile, è reale: c'è un'Italia che sa fare anche queste cose impossibili. Converterà non dimenticare il ruolo di questa città e del suo sindaco, Burchiellaro; è stato davvero magnifico.

Chi non credeva nel festival ora sa di averlo sottovalutato, perché ha dimostrato di poter spezzare il monopolio e questo spaventa

Qui vedo vere scintille di libertà: basta coglierle

se cuore fa rima con arcore

L'impar condicio dell'equilibrista Vespa

Maria Novella Oppo

Non sarebbe tanto male questo festival, se almeno non ci toccasse riascoltare di nuovo tutte le canzoni. Ma c'è il suo bello: guardando il festival da casa, nelle more dei refrain si può svincolare su Odeon tv per sbirciare quel che succede in quel di Mantova. Dove, in contemporanea con Neffa, abbiamo trovato, figurarsi, Gino Paoli, fuggito da Sanremo senza dire neanche una parola. Ma è inutile girare attorno alla sostanza del problema: gli ascolti della seconda serata sono calati! Tutti da riscrivere i peana del primo giorno. E non saremo noi a fare la figura delle vecchie zie sostenendo che lo avevamo previsto. Anche se, è ovvio che, mancando il festival (inteso come gara di cui dovrebbe fregare qualcosa a qualcuno), lo spettacolo in sé non può reggere per una intera settimana in cartellone. Non è Shakespeare, per bravi che siano

Simona Ventura, Gene Gnocchi, Maurizio Crozza e Paola Cortellesi. E sono bravi, come pure se la cava benino a stare sul palcoscenico dell'Ariston l'alieno Dustin Hoffman. Ma quello che manca del tutto, dopo la sorpresa del debutto, è l'evento. Per cui è anche probabile che il calo degli ascolti continui, lasciando alle reti di Berlusconi molti graditi punti, da aggiungere alle doppie punte del Milan.

E pensare che, al dopofestival, Vespa aveva esaltato come un atto di coraggio il fatto che il direttore generale Rai avesse osato sferrare un attacco a Mediaset. Giustamente Franceschini gli ha fatto notare che, se deve essere considerato eroico, per chi dirige la Rai, fare concorrenza alla concorrenza, siamo proprio mesi male. Ma non vogliamo criticare Bruno Vespa, perché il suo «Porta a porta» festivaliero è interes-

sante, coi suoi modellini e i suoi sondaggi. Lui stesso vi appare meno antipatico del solito. E non solo per lo spazio quasi paritario che lascia ad Alba Parietti, pur tenendola legata allo stereotipo sessista della «scia lunga della sinistra». Personalmente vorremmo che Vespa si occupasse per sempre di spettacolo, magari senza capirne niente e continuando a smentire quello che è sotto gli occhi di tutti e cioè che il regime c'è e si vede clamorosamente anche da Sanremo. L'ironia che sembra dominare tra una canzone e l'altra sfiora infatti la sensazione della libertà vigilata, in un paese dove non è al potere la fantasia, ma la volgarità dei soldi e dell'abuso. Tanto per fare un esempio: Van Des Froos è un artista, benché (forse) leghista, ma è stato invitato per aprire la pista lottizzata ad Apicella, che è solo un raccomandato. Anche se di solito il

raccomandatore, per buon gusto, se ne sta nell'ombra. Invece qui anche il mandante pretende la sua parte di applausi e Vespa, non potendo negargliela, gliela concede, con l'ovvia considerazione che «la canzone non è né di destra né di sinistra». Ma se è così (come dovrebbe essere), perché si è premurato tanto non solo di avere un politico di governo e uno di opposizione, ma anche una voce lombarda e una napoletana, nonché una Cinquetti di garanzia? L'equilibrio di uno spazio isolato non può nascondere l'impar condicio di tutto il resto. Però non tutto il male viene per nuocere e così, abbiamo finalmente scoperto una cosa: in tv non ci sono solo le fidanzate in carica dei calciatori e le fidanzate scadute di casa Berlusconi. Ci sono anche le fidanzate dei cantanti, ed Elenoire Casalegno è una di loro.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Il caso
La lista Di Pietro scombussola
L'Ulivo. Feroce scandalo
- Lega nord
Umberto Bossi,
l'uomo dei penali nati
- Anteprime:
A Roma Paul Klein
il meridionale

diretto da Alberto Arbasino
e Giorgio Bocca

2 euro